Lina De Luca

Gli spugnari
di
Torre del Greco nel secolo XX

2011

www.vesuvioweb.com

Gli spugnari di Torre del Greco, nel XX secolo.

Raffrontata alla secolare attività di pesca del corallo, la storia della pesca delle spugne, esercitata solo per qualche decennio tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento, attraversa come una meteora l'universo della storia marinara di Torre del Greco, non lasciando che una labile scia di ricordi e testimonianze . E' quasi del tutto affievolita la memoria di quella fiorente industria nella comunità torrese dei nostri giorni, appena rievocata dai nomi di una strada e di un vicolo cieco in città : Via dei Pescatori di Spugne e Vicoletto Sfax.

Perché la storia degli spugnari torresi si lega essenzialmente al nome di questa bella e antica cittadina tunisina, anche se Lampedusa in Sicilia, e Zuara Marina in Libia, ebbero anch'esse un ruolo non secondario in quella vicenda.

Nessuno tra gli storici locali che scrivono fino al 1890, parla o accenna ad armatori torresi dediti alla pesca delle spugne. R. Raimondo e R. Torrese indicano il 1895 come l'anno in cui barche torresi iniziano tale tipo di pesca nelle acque di Lampedusa, dove, sin dal 1887 si scoprono banchi di spugne. La prima scoperta viene attribuita ad un pescatore trapanese, Leonardo Agugliaro. In un sito di storia lampedusana, si asserisce che da subito l'isola è invasa da caicchi e scafandri greci e da barche turche , tunisine e torresi, oltre che lampedusane.

Le barche torresi di cui si parla sono quelle di Torre? La ricerca di dati e informazioni per una risposta certa è stata vana. L'ipotesi che potrebbe trattarsi di nostre barche viene in qualche modo a scontrarsi con quanto sostenuto da Raimondo e Torrese che datano al 1895 l'inizio di questo tipo di pesca per i torresi. In ogni caso nel 1897 viene scoperto un nuovo banco spongifero presso Lampione, ma la mancanza di cavo telegrafico induce gli armatori spugnari a lasciare le Pelagie per trasferirsi a Sfax, dove la presenza torrese non è una ipotesi , ma una documentata certezza.

In ogni caso, a Sfax o altrove, è certo che alla fine dell'Ottocento l'industria della pesca delle spugne si sta affermando sempre più tra gli armatori torresi. In una petizione del 30 Novembre 1898, in cui 277 cittadini di Torre del Greco chiedono agli amministratori comunali che siano con urgenza completati i lavori di costruzione del porto, si afferma tra l'altro .

" Né è a dire che debbasi dagli armatori ritrovare altrove rifugio per i loro legni perché si sa che l'industria della pesca del corallo forma una esclusività per Torre del Greco, e quindi la necessità che l'armamento ed il disarmo delle barche venga a Torre stesso; ed ora che la nascente industria delle spugne interessa maggiormente, viene riaffermato il bisogno di un porto sicuro ove allestirsi le relative barche con non lieve vantaggio delle industrie affini"

In difetto di dati e documenti ufficiali, risulta difficile operare una analisi approfondita del fenomeno sociale ed economico della pesca delle spugne, “industria” che a Torre del Greco produsse benessere e ricchezza. Una prima difficoltà consiste nello stabilire il perché,, ad un certo punto della sua storia, la marineria torrese intraprende una attività nuova , per la quale apparentemente non ha competenze e nemmeno bisogno, essendosi da secoli la sua agiatezza fondata sulla pesca del corallo.

E forse sta proprio qui la risposta. In un periodo temporalmente ben individuabile la tradizionale raccolta del corallo non è più per la città straordinaria fonte di ricchezza. Sappiamo che dal 1885 al 1890 quasi non si pesca corallo, essendo il mercato inflazionato dalla sovrabbondanza di quello preso a Sciacca. Alla ripresa comincia a calare la qualità del prodotto sciacchitano, anche se i banchi verranno sfruttati fino alla Prima Guerra Mondiale.

B. Liverino , nella sua opera **Il Corallo** scrive che “ alla conseguente carenza di grezzo di buona qualità sopperì il nascente corallo giapponese” e R. Ferracciù in **La R. Scuola di incisione sul corallo e di arti decorative affini di Torre del Greco** conferma . “Subito , però, due arditi torresi, Michele Scognamiglio e Bartolomeo Mazza, si recarono in Giappone a farne incetta e così i coralli di Kobe, di Satsuma, di Goto, di Osaka si riversarono a Torre del Greco, da dove, lavorati e sfruttati sino ai pezzetti più insignificanti, dilagarono sui mercati europei, indiani, russi e delle Americhe “.

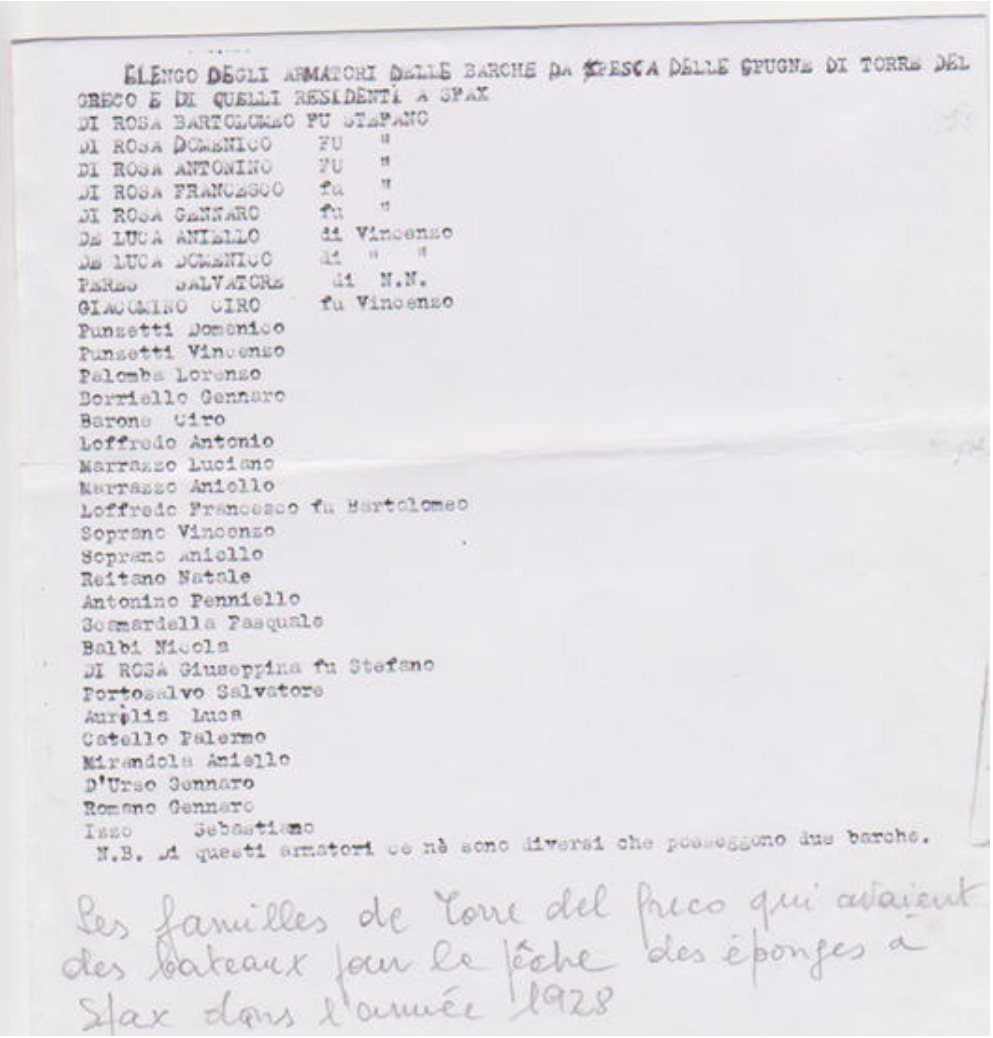
L’industria della manifattura a Torre è dunque salva, ma la pesca corallina continua a dibattersi nelle difficoltà. Molti armatori utilizzano i loro pescherecci per la pesca ittica e buona parte della marineria torrese comincia a passare alla marina mercantile, specie dopo il primo conflitto mondiale.

Con una sua relazione del 1930, Enrico Taverna, direttore della Real Scuola di incisione di Torre del Greco, rivolgendosi al Ministero dell’Agricoltura, per la sua competenza anche sugli affari della pesca, tenta di sensibilizzare quell’autorità sulla necessità di concedere sussidi per l’armamento di un più cospicuo numero di coralline e, in una succinta ma chiara analisi delle cause che hanno determinato la crisi di quel settore, scrive .

” Gli audaci corallini torresi, sempre appassionati della loro pesca, retaggio avito dei forti loro progenitori, sempre fiduciosi nella loro industria, avrebbero già armato da molti anni per la ripresa della pesca, se la grande guerra nazionale non avesse loro tolti i mezzi e il dopoguerra gli equipaggi, passati alla marina mercantile; se, per dar pane alle loro famiglie mentre servivano la Patria a bordo delle navi da guerra ed ausiliarie, non avessero pur dovuto svendere, come legna da ardere, gli ultimi scafi delle loro coralline, rimaste inoperose, a secco, sulla nostra spiaggia.”

Per avere una idea della percentuale di marinai torresi passati alla marina mercantile in quel periodo, basterà una rapida occhiata alle liste degli equipaggi delle navi che arrivano al porto di New York dal dopoguerra. E' possibile farlo consultando il sito di Ellis Island , dove, ad esempio, ritroviamo che sul piroscafo **San Giovanni** della **Società di Navigazione Sicula-Americana** , partito da Genova il 12 dicembre 1918, vi sono 26 membri di equipaggio torresi su un totale di 60, il 43% circa.

In tale contesto è facile pensare che degli armatori corallini si riciclino ,tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, in armatori spugnari, armando gli scafi in legno non più con l'ingegno ma con la gangava e chiamando le imbarcazioni spugnare e non più coralline. La campagna di pesca inizia il mese di maggio e termina alla fine di marzo dell'anno successivo, con sei uomini di equipaggio a bordo.



ELENCO DEGLI ARMATORI DELLE BARCHE DA PESCA DELLE SPUGNE DI TORRE DEL GRECO E DI QUELLI RESIDENTI A SFAX

DI ROSA BARTOLOMEO FU STEFANO
DI ROSA DOMENICO FU "
DI ROSA ANTONINO FU "
DI ROSA FRANCESCO fu "
DI ROSA GENNARO fu "
DE LUCA ANIELLO di Vincenzo
DE LUCA DOMENICO di " "
PARES SALVATORE di N.N.
GIACCHINO CIRO fu Vincenzo
Punzetti Domenico
Punzetti Vincenzo
Palomba Lorenzo
Borriello Gennaro
Barone Ciro
Loffredo Antonio
Marrazzo Luciano
Marrazzo Aniello
Loffredo Francesco fu Bartolomeo
Sopranc Vincenzo
Sopranc Aniello
Reitano Natale
Antonino Penniello
Scamardella Pasquale
Balbi Nicola
DI ROSA Giuseppina fu Stefano
Portosalvo Salvatore
Aurelia Luca
Catello Palermo
Mirandola Aniello
D'Urso Gennaro
Romano Gennaro
Iazo Sebastiano
N.B. Di questi armatori ce nè sono diversi che posseggono due barche.

Les familles de Torre del Greco qui avaient des bateaux pour la pêche des éponges à Sfax dans l'année 1928

Elenco dei torresi spugnari a Sfax nel 1928.

Il nuovo congegno di pesca, la gangava, è una sorta di draga usata per rastrellare il fondo e raccogliere le spugne. Consiste in una pesante sbarra di ferro piegata ad angolo retto alle due estremità e strettamente legata ad un lungo pezzo di legno intorno a cui si avvolge una rete che forma una tasca profonda alcuni metri. Un sistema di cavi e catene collega la draga all'imbarcazione. Lanciata la gangava in mare, questa si poggia sul fondo per il peso della parte metallica. Mentre l'imbarcazione avanza, la rete si riempie delle spugne strappate dal banco dove sono cresciute, perché si tratta di esseri viventi. Il rallentamento delle imbarcazioni indica che la rete a sacco è piena.

Trasferite dalla gangava a bordo, raccolte in sacchi fatti di rete, le spugne vengono di nuovo rigettate in mare e trascinate dall'imbarcazione per operare un primo trattamento di pulizia. Per renderle commerciabili devono essere liberate dalla membrana nera che le ricopre e da ogni altro tipo di impurità. L'operazione può essere fatta a mano o con l'aiuto di detergenti chimici.

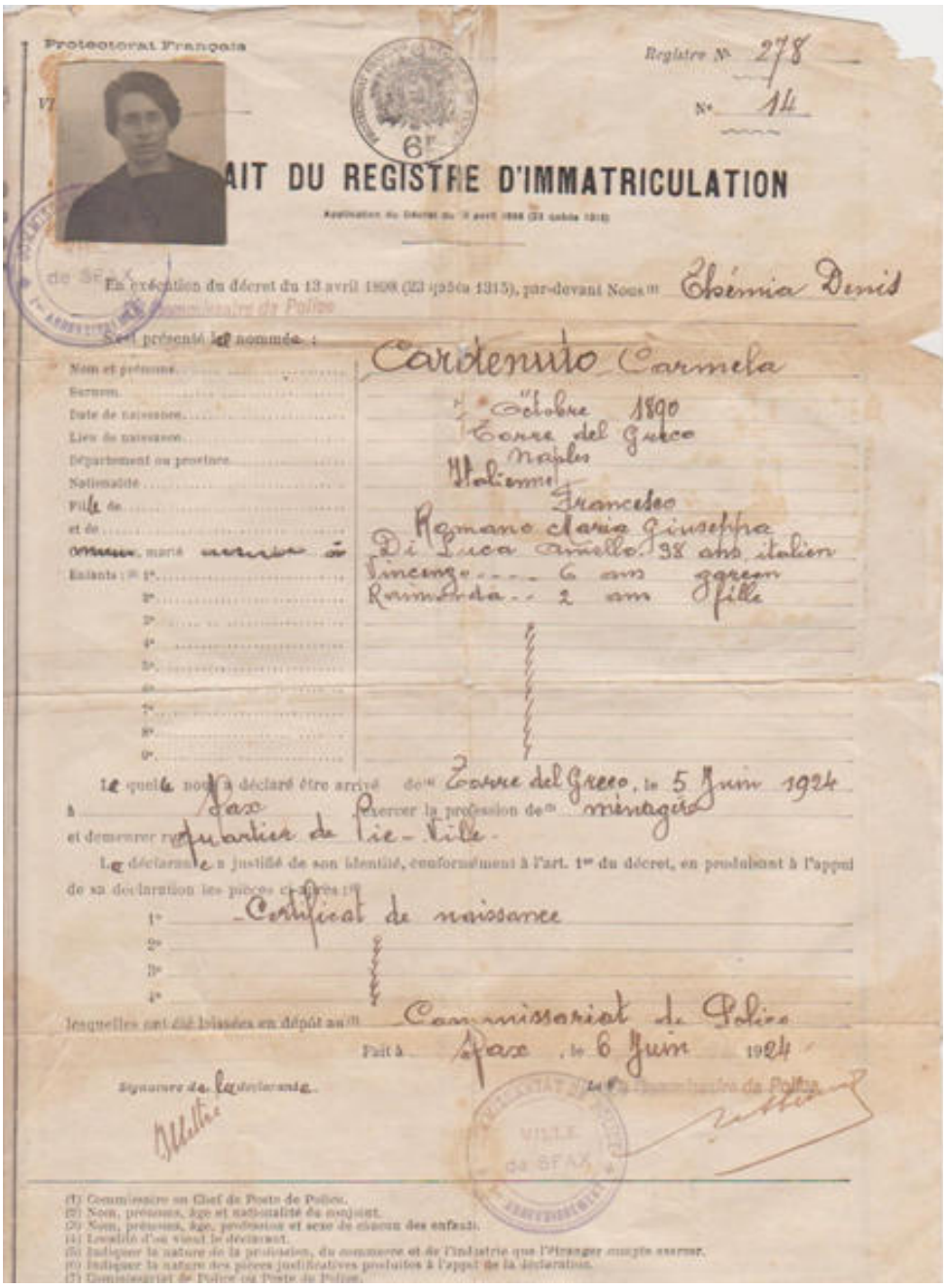
Le spugne di Sfax sono molto richieste, soprattutto da commercianti francesi , svizzeri e tedeschi; una piccola parte arriva anche a Torre. In questi anni "abbasciammare" vi è una fabbrichetta, appartenente al signor Albanese, che si occupa del lavaggio e del trattamento delle spugne prima della vendita. Nel quartiere alla marina si possono comprare alla rivendita Ascione, la cui famiglia è più nota con lo strangianome "schizzavvient" e al munazzero di Gennaro Borriello, un membro della numerosa famiglia soprannominata " a furnara".

Il sistema di pesca con la gangava è introdotto per la prima volta dai Greci nel Golfo di Gabès, in Tunisia, nel 1873. In effetti la gangava ricalca nel metodo l'ingegno torrese per la pesca del corallo e, forse, per questo i nostri pescatori spugnari la preferiscono agli altri sistemi in uso, come lo scafandro dei palombari greci o il tridente e lo specchio di quelli siciliani.

Inutile dire che le spugnare, come le coralline, sono ancora in questo periodo velieri e non vapori. I torresi hanno impiegato del tempo ad abbandonare il sistema di propulsione a vela, ritenendo, fino agli anni trenta del Novecento ed oltre, che , applicato alle coralline, rendesse più facili ed agevoli le operazioni con l'ingegno. Quando non fu più possibile evitare la propulsione a motore, le vele rimasero come sistema ausiliario fin quasi alla fine degli anni cinquanta.

Nel 1929 ,per sperimentare la pesca con mezzi meccanici, si armano a corallo quattro " vaporini", in precedenza adibiti alla pesca ittica, ma secondo il Taverna ,nella relazione del 1930 sopraccennata, "tecnicamente la pesca a vapore si è dimostrata inadatta sotto tutti i rapporti.

Per la manovra del congegno delle reti che , fatta meccanicamente, non da i risultati che si ottengono con la manovra fatta a braccia (…) . Perchè la pesca col vaporino non si può fare che col mare calmo, mentre invece con la barca a vela la pesca si fa anche col mezzo tempo, poiché, mercè la maestria dell'equipaggio ed il buon governo delle vele, la barca può resistere al mare e seguitare a lavorare. (…) . La pesca a vapore del corallo costa il doppio della antica pesca a vela, mentre il rendimento quantitativo del prodotto pescato risulta inferiore a quello della pesca a vela".


Protectorat Français

Registre N° 278

N° 14

6f

AIT DU REGISTRE D'IMMATRICULATION

En exécution du décret du 13 avril 1908 (23 safar 1315), par-devant Nous Eloémia Denis

Commissaire de Police

Est présenté le nommée :

Nom et prénoms Cardenuto Carmela

Surnom

Date de naissance 4 octobre 1890

Lieu de naissance Torre del Greco

Département ou province Naples

Nationalité Italienne

Fille de Francesco

et de Romano Maria Giuseppa

mari Di Luca Aniello 38 ans italien

Enfants : 1° Vincenzo 6 ans garçon

2° Raimonda 2 ans fille

Le quel a nous déclaré être arrivé de Torre del Greco, le 5 Juin 1924

à Sfax Exercer la profession de ménagère

et demeurer rue quartier de la Ville.

Le déclarant a justifié de son identité, conformément à l'art. 1er du décret, en produisant à l'appui de sa déclaration les pièces ci-après :

1° Certificat de naissance

2°

3°

4°

lesquelles ont été laissées en dépôt au Commissariat de Police

Fait à Sfax, le 6 Juin 1924

Signature du déclarant

Le Commissaire de Police

(1) Commissaire ou Chef de Poste de Police.
(2) Nom, prénoms, âge et nationalité du conjoint.
(3) Nom, prénoms, âge, profession et sexe de chacun des enfants.
(4) Localité d'où vient le déclarant.
(5) Indiquer la nature de la profession, du commerce et de l'industrie que l'étranger compte exercer.
(6) Indiquer la nature des pièces justificatives produites à l'appui de la déclaration.
(7) Commissariat de Police ou Poste de Police.

Arrivo a Sfax dei De Luca.

Il Ministero, a cui il Taverna si rivolge chiedendo sussidi, è niente affatto d'accordo con la tesi sua e dei pescatori di Torre del Greco ed esprime "il parere che la domanda non possa prendersi in considerazione, mancando elementi per giudicare se si tratti d'impresa attrezzata secondo i progressi ultimi della tecnica".

La flottiglia spugnara torrese non regge, nemmeno in minima misura, il raffronto con quella che nel periodo d'oro parte da Torre del Greco per i banchi corallifer del Mediterraneo. Un documento ufficiale dell'Archivio Storico torrese elenca gli " armatori delle barche da pesca delle spugne di Torre del Greco e di quelli residenti a Sfax nell'anno 1928 ". Si tratta di una lista di 22 nominativi e una postilla aggiunge che diversi tra quegli armatori posseggono due spugnare. Una testimonianza scritta di Vincenzo De Luca, anch'egli in quell'elenco, afferma che a Sfax , in questi anni, opera una flottiglia di una cinquantina di imbarcazioni.

La stabile presenza di torresi nella cittadina costiera tunisina, famosa per essere il più grande centro di pesca e commercializzazione delle spugne nel Mediterraneo, era provata fino a pochissimo tempo fa, direttamente o indirettamente, con le scarse notizie a disposizione, come avvenuta dagli anni venti del Novecento fino allo scoppio del secondo conflitto mondiale. Nessuna concreta e sicura informazione sembrava potesse aiutare a capire se una simile forma di temporanea emigrazione, giacchè in fondo di questo si trattava, fosse stata anteriore a quella datazione.

Ma è recentissima l'apertura in rete di un sito che descrive il cimitero cristiano di Sfax, riportando di ogni tomba la foto e l'iscrizione funebre. Si scopre, così, che in quel cimitero riposano ancora i resti del torrese Antonio Penniello e di sua moglie, sposatisi a Sfax nel 1915, e si trova la tomba della famiglia Soprano, anch'essa da Torre del Greco, la cui prima sepoltura risale al 1918. Entrambe le date, ci riportano ad un periodo antecedente agli anni venti, ma, cosa più importante, ci rivelano una sorta di fidelizzazione a quel luogo, tanto da eleggerlo non solo a residenza lavorativa ma a dimora di riposo per i defunti, che, in genere, vengono riportati a Torre del Greco. E la fidelizzazione non può essere frutto di una permanenza di recente decorrenza.

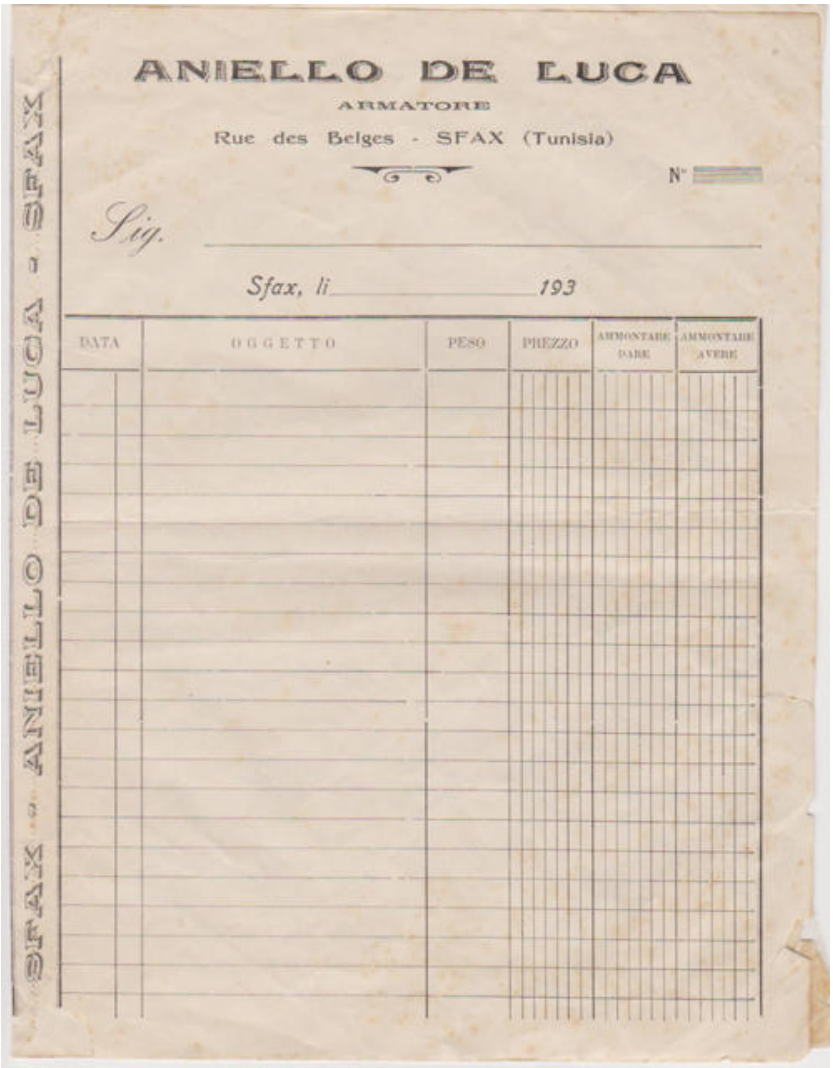
La famiglia De Luca a Sfax fotografata nel negozio del signor P. Rodin a Pic Ville.

I defunti torresi le cui sepolture sono ancora presenti nel cimitero cristiano di Sfax sono, oltre Antonio Penniello e sua moglie Maria Luigia Soprano, i coniugi Domenico Soprano e Nunziata Marrazzo, entrambi deceduti nel 1918, Aniello Soprano, Nicola Balbi, Marzia Falanga, che muore a Sfax all'età di 84 anni, Luciano Marrazzo, Giuseppina Marrazzo, Aniello Marrazzo ed Ernesto Penniello che, nato a Sfax nel 1921, vi è vissuto fino alla morte , nel 1980. Martine Milazzo, franco-tunisina di origine siciliana, ricorda che suo padre era amico di Ernesto, che a Sfax era commerciante di spugne, il cui cognome era pronunciato, addolcito dal francese, Piniello. I cognomi Soprano, Marrazzo , Penniello e Balbi sono tra i 22 nominativi della lista di spugnari operanti a a Sfax nel 1928.

La comunità torrese di Sfax, non così numerosa quanto la siciliana, vive in prevalenza nel quartiere di Pic Ville, che sorge ad ovest della città araba e si estende fino ai giardini pubblici, un'area verde e ombrosa , coi suoi viali fiancheggiati da palme, alberi d'arancio , di falso pepe e di eucalipto. Qui arabi ed europei si recano per passeggiare , giocare e fare sport.

Case di Pic Ville

I torresi di Sfax fraternizzano con gli arabi quanto è possibile fare con una etnia con cui non si condividono religione, cibo, usi e costumi. Risiedere tanti anni in quella città certo favorisce nei nostri concittadini l'apprendimento di un po' di lingua araba, ma è più ampia la conoscenza del francese, che è lingua ufficiale e istituzionale in Tunisia dal 1881, quando viene invasa dall'esercito francese ed assume lo status di Protettorato.


ANIELLO DE LUCA
ARMATORE
Rue des Belges - SFAX (Tunisia)
N°
Sig.
Sfax, li 193
DATA | OGGETTO | PESO | PREZZO | AMMONTARE DARE | AMMONTARE AVERE
SFAX - ANIELLO DE LUCA - SFAX

Una pagina del giornale di cassa di un munazzero a Sfax.

E' con la comunità siciliana, che a Sfax svolge i mestieri più diversi, che i torresi intrattengono i rapporti più consistenti. Per esempio la famiglia De Luca intesse un buon rapporto di amicizia con i Farrugia, di cui sono vicini di casa, e i Catania, tanto che nell'aprile 1943, la coppia di coniugi Catania Farrugia ed i loro figli arrivano a Torre del Greco e vi risiedono per un po' di tempo al quartiere della marina, prima di emigrare in Francia.

Alla indipendenza della Tunisia anche alcuni torresi di Sfax, come d'altra parte molti di quelli d'Algeria, decidono di emigrare in Francia. Lo fa, tra gli altri, Crescenzo Ciavolino, marinaio, che a Sfax mette su famiglia e poi diventa cittadino francese. Attraverso internet e i social networks più diffusi, i suoi discendenti, e quelli di tanti altri torresi, cercano, a qualche generazione di distanza, di ritrovare parentele e relazioni a Torre del Greco, luogo natale dei loro nonni e bisnonni. Alcuni ci riescono. Potenza della rete!

Non tutti i torresi che vanno a Sfax si recano alla pesca delle spugne. Qualcuno tra i ragazzi di allora, oggi anziano con buona memoria, ricorda che vi si andava anche per commerciare vino o rifornirsi di lana per la preparazione di materassi , e poi immancabile anche il munazzero, che si trovava a Rue des Belges (dopo l'indipendenza cambierà il nome), nelle vicinanze del porto.

Sfax, nei ricordi di Carolina, anziana e cordiale signora morta pochi mesi fa ultranovantenne, che da Torre vi si trasferisce con la famiglia nel 1922 a soli 4 anni, è una bella cittadina, piena di verde, con bei palazzi che si affacciano su ampi boulevards , piazze eleganti e monumenti dalle sinuose linee moresche come l'Hotel de Ville, un teatro municipale e il chiosco per i concerti musicali . E poi c'è la città araba, la medina, circondata da grandi mura merlate e nelle campagne tutt' intorno grandi uliveti. A Pic Ville, il quartiere dove abita, le palazzine sono tutte unite, a due piani, con balconcini e ampie terrazze dove si stende il bucato al sole d'Africa.

Lei , la sorella minore che è nata a Sfax e i cugini , vanno alla scuola francese, ma c'è anche quella italiana, aperta sin dal 1888, per volere di Crispi. Sua sorella Giuseppina e i suoi cugini Gennaro e Domenico sono nati e battezzati a Sfax, poi la diocesi ha provveduto a mandare le registrazioni in Santa Croce. Sfogliando i registri dei battesimi dell'Archivio Parrocchiale ci si imbatte ogni tanto nelle belle pergamene decorate , scritte in latino, che attestano il battesimo di un piccolo torrese di Sfax.

All'avvento del fascismo, anche gli Italiani in Africa del Nord , entrano nel vortice di quella ideologia e vi aderiscono. La rivista **Italiani di Tunisia** non manca di pubblicare regolarmente i resoconti delle manifestazioni propagandistiche del regime a Sfax, come l'inaugurazione dell'asilo infantile intitolato a Maria Pia di Savoia o la vita della comunità italiana attraverso, matrimoni e nascite, l'assistenza ai poveri , il saluto al Vice Console che lascia Sfax per un nuovo incarico in America o una entusiastica recensione ad uno spettacolo della filodrammatica del Dopolavoro di Sfax che si è esibita al Teatro Municipale, elogiando i suoi attori e ricordandoli tutti , nome per nome. Tra essi troviamo anche, scorrendo quell'articolo, un Reitano, cognome che a Sfax appartiene ad una famiglia di Torre del Greco.

Nel 1928 ai pescatori spugnari torresi, Mussolini offre di trasferirsi a Zuara, in Libia, colonia italiana dal 1911. L'offerta allettante, a cui rispondono in tanti, consiste in un prestito di 30.000 lire per ogni imbarcazione trasferita a Zuara Marina, dove è appena terminata la costruzione del porto, assistenza completa e una casa a costi così vantaggiosi da essere quasi gratuita. A seguito della crisi del 1929 il rimborso del prestito è addirittura annullato. Tali favorevolissime condizioni scaturiscono e si inquadrano nelle misure adottate dal regime fascista allo scopo di popolare massivamente, con l'immigrazione di coloni, la Libia.

Anche a Zuara i torresi si dedicano alla pesca delle spugne, perché quei fondali sono ricchi di buoni banchi spongiferi. Ma vi è una sottile sfumatura psicologica che distingue gli Italiani di Libia da quelli di Tunisia.

I primi sono colonizzatori, invasori per essere precisi, che hanno sottomesso le popolazioni locali con la forza, si sono impossessati delle loro terre e di certo non sonno troppo amati.

I secondi, e quindi anche i torresi di Sfax, sono Italiani che vivono e lavorano in territorio tunisino, conservando la propria nazionalità e trasmettendola ai figli, con parità di trattamento coi cittadini francesi e tunisini. E' una convenzione tra Italia e Francia del 1896 che stabilisce questi principi, oltre alla libertà di commercio e navigazione tra Italia e Tunisia senza alcuna restrizione e autonomia culturale per scuole e associazioni italiane . E non sembri strano che la Francia abbia accondisceso a tali largheggianti concessioni : al momento dell'instaurazione del Protettorato, nel 1881, e per molti anni dopo, fino agli anni trenta, la popolazione italiana di Tunisia è di gran lunga superiore alla presenza francese.

Quando gli eventi internazionali fanno presagire che la seconda guerra scoppiata in Europa arriverà anche nei territori del Nord Africa, molti spugnari lasciano Sfax e riparano a Zuara Marina, ricongiungendosi coi torresi che già da anni vi risiedono. Altri decidono di non lasciare la città tunisina. Né agli uni né agli altri sono risparmiati pericoli e danni materiali.

Il Teatro municipale di Sfax.

A Zuara le autorità marittime , fin dall'inizio della guerra, impongono ai nostri spugnari da un lato di mantenere i pescherecci in piena efficienza, effettuando manutenzione e riparazioni con costi che i proprietari non riescono facilmente a coprire, e dall'altro di rimanere fermi in porto , essendo i banchi spongiferi su cui effettuare la pesca proprio sulle rotte seguite dai convogli marittimi.

Nel gennaio del 1943 i pescherecci torresi, per esigenze belliche, vengono requisiti dalle autorità militari che ne provocano l'affondamento per mezzo di grosse falle negli scafi. Questa sorte tocca il 23 gennaio 1943 ai velieri **Maria di Portosalvo** costruito nel 1923 , **Nuovo Vincenzino** del 1925 , **Regina delle Vittorie** del 1919 e al trabaccolo **Cuore di Gesù** del 1925.

E se, come suol dirsi, Atene piange, Sparta non ride.

Anche agli spugnari di Sfax la guerra non risparmia danni. I bombardamenti sulla città colpiscono quartieri, infrastrutture e il porto, provocando danni alle imbarcazioni. Alla fine risultano affondati per cause imprecisate il veliero **Nuova Maria di Portosalvo** costruito nel 1893 e il **Michelino I°** del 1922.

Ritornata la pace, gli armatori spugnari torresi decidono di riprendere l'attività fino a prima del conflitto così lucrosa. Vogliono ritornare sulle coste tunisine, come s'è fatto per tanti decenni, ma si accorgono ben presto che le mutate condizioni politiche non favoriscono più la presenza italiana in Tunisia. Basti pensare che la scuola italiana di Sfax, pur non danneggiata dai bombardamenti sul porto, nelle cui vicinanze si trova, non riapre più e sulla sua facciata una mano ironicamente ha modificato la scritta " Addis Abeba" in "Addio Abeba".

La Francia, che ancora conserva il controllo sul Protettorato tunisino, mostra la sua durezza verso gli Italiani che vogliono vivere sul suo territorio coloniale senza volerne acquisire la francesizzazione.

Vincenzo De Luca, armatore spugnaro, così narra il vano tentativo torrese di riprendere nel 1949 la vecchia pesca.

" Non potemmo effettuare la pesca delle spugne a causa della notoria prepotenza delle autorità tunisine esercitata a quell'epoca nei confronti dei pescherecci italiani, che arbitrariamente venivano da queste autorità confiscati non solo se trovati a pescare in acque neutre ma persino nelle vicinanze di Lampedusa che erano di sicuro acque territoriali italiane.

Per conservare i pescherecci, evitammo di recarci alla pesca delle spugne, che purtroppo si effettua solo in quelle zone, in attesa che le autorità italiane, con trattative già in corso con le autorità tunisine, raggiungessero un accordo in merito alla pesca in quelle zone.

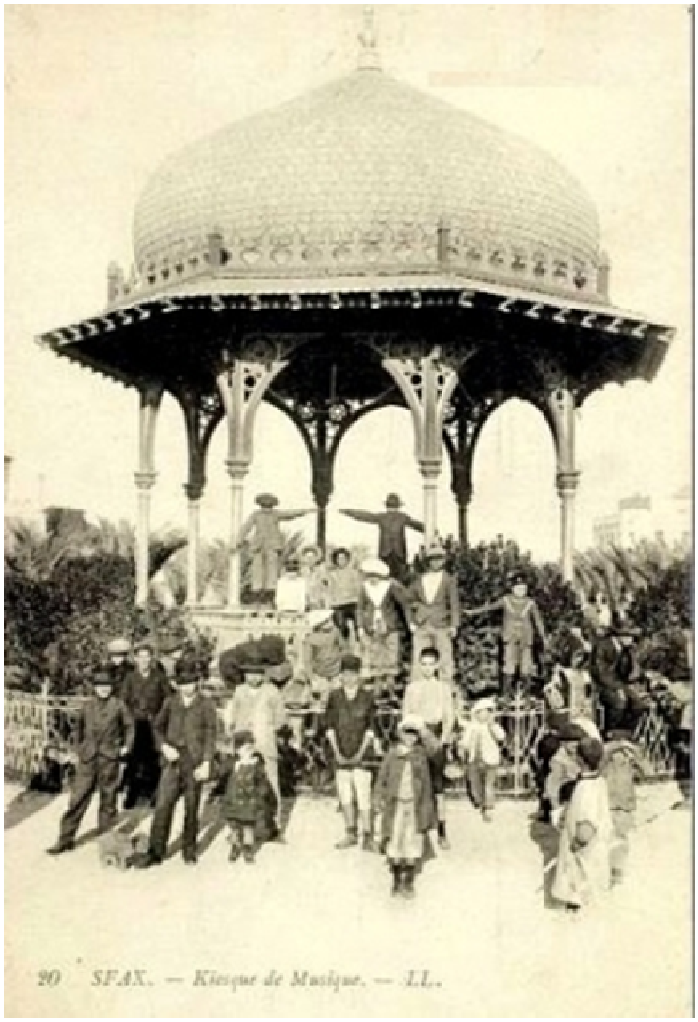
Municipio di Sfax,L'Hotel de Ville

Per conservare i pescherecci, evitammo di recarci alla pesca delle spugne, che purtroppo si effettua solo in quelle zone, in attesa che le autorità italiane, con trattative già in corso con le autorità tunisine, raggiungessero un accordo in merito alla pesca in quelle zone. Nel frattempo, aspettando quel sospirato accordo, adibimmo i nostri pescherecci alla pesca dei pesci in acque nostrane, ma questa pesca, nuova per noi, non ci rendeva nemmeno di che pagare le spese vive, a causa delle nostra scarsa competenza in quel settore.

Comunque, con forti sacrifici e con la speranza che presto avremmo potuto riprendere la nostra tradizionale pesca delle spugne, a seguito dell'accordo che sembrava sempre lì lì per essere raggiunto, pagammo regolarmente le rate semestrali all'I.M.I. per il debito sottoscritto per ricostruire i pescherecci persi con la guerra".

Le cose , però, non vanno come sperato e si capisce che bisogna voltar pagina. Gli armatori spugnari di Torre del Greco, abbandonata la gangava, riarmano i loro pescherecci con ingegno e "rezzinielli" . All'inizio degli anni cinquanta sono in Sardegna , a raccogliere il suo bel corallo rosso. Almeno finchè dura!

Così si chiude un importante ciclo, dove, ancora una volta, alla intraprendenza dei suoi marinai si accompagna un pezzo di storia della comunità di Torre del Greco.



Le kiosque à musique, il chiosco per i concerti.

www.vesuvioweb.com

info@vesuvioweb.com